

Introduzione alla lettura

di Fabio Alessandri

*Un giorno, intorno agli anni Venti del secolo scorso,
chiesero a Rudolf Steiner che cosa della sua opera
avrebbe resistito alla prova del tempo. La risposta fu:
«Niente altro che La filosofia della libertà.
Ma in essa è contenuto tutto il resto.
Chi realizza l'atto di libertà in essa descritto
trova l'intero contenuto dell'antroposofia».*

Giancarlo Roggero, Fiducia nel pensare

Quando qualcuno legge un libro, sa fin dall'inizio come lo deve leggere, anche se non ne ha chiara coscienza. Se legge un romanzo, si immaginerà le vicende che vengono narrate, mentre se legge un libro di cucina, seguirà delle istruzioni per poter realizzare delle ricette. Consultando una guida turistica immaginerà i luoghi che vuole visitare e i percorsi da seguire e leggendo un libro di poesie si perderà nel suono delle parole, nel loro ritmo, nelle immagini e nei pensieri da esse evocati. Se ci fermiamo un attimo a riflettere, ci rendiamo subito conto che ogni libro richiede implicitamente che ci si predisponga alla lettura nel senso inteso dal suo autore. Chi

volesse leggere un libro di cucina come se fosse un romanzo, limitandosi a immaginarne le ricette, o una guida turistica come se fosse un libro di poesie, recitandola ad alta voce, farebbe qualcosa di stravagante e non potrebbe raggiungere lo scopo per il quale il libro è stato scritto. Questo processo di sintonizzazione con le intenzioni dell'autore del libro avviene in modo spontaneo e inconscio e solo grazie a esso la lettura acquista senso.

Così quando leggiamo un testo di filosofia ci predisponiamo inconsapevolmente alla comprensione del pensiero dell'autore in merito ai temi trattati e paragoniamo il suo punto di vista con il nostro. Ciò è del tutto normale e nessuno lo riterrebbe ingiustificato. Tuttavia Steiner – che spiegò sempre di nuovo nelle occasioni più diverse il significato de *La filosofia della libertà* – afferma che un simile modo di leggere non è adeguato a quest'opera:

Questa *Filosofia della libertà* non è scritta con la stessa intenzione con cui oggi vengono per lo più scritti libri. Oggi si scrivono libri con lo scopo di informare semplicemente l'interessato sul contenuto di ciò che viene comunicato, così che egli, a seconda delle conoscenze acquisite in precedenza, della sua formazione o della sua cultura scientifica, prenda atto di ciò che si trova contenuto nel libro. La mia *Filosofia della libertà* fondamentalmente non è affatto intesa in questo modo. Perciò non è proprio amata da chi di un libro vuole soltanto essere al corrente del contenuto. (*I confini della conoscenza della natura*, VIII conferenza – O.O. 322¹)

Se *La filosofia della libertà* non è scritta come altri libri, a quale scopo è stata scritta e qual è il modo giusto di leggerla?

¹ O.O. indica il numero di Opera Omnia.

Vediamo anzitutto i motivi che spinsero Rudolf Steiner a scrivere quest'opera.

Immaginate di essere bambini e di accorgervi di vivere allo stesso tempo in due mondi diversi: uno di cui potete parlare con i vostri simili, perché comune e condiviso; l'altro invece sconosciuto ai più e di cui non potete parlare con nessuno, perché nessuno è in grado di capire di cosa parlate. L'esistenza di questo secondo mondo vi risulta del tutto evidente, addirittura più evidente di quella del mondo di cui potete parlare con i vostri simili. La vostra vita di conseguenza si svolge allo stesso tempo su due piani diversi: uno costituito dal mondo sensibile di cui tutte le persone hanno esperienza; l'altro – che per voi ha un valore di realtà maggiore del primo – costituito da un mondo coerente di percezioni non sensibili, di cui però non potete parlare a nessuno, se non volete essere presi per matti.

In una simile situazione si trovò Rudolf Steiner da bambino alla fine dell'Ottocento. Egli lo esprime così nella sua autobiografia:

Mi dicevo: gli oggetti e i fenomeni che i sensi percepiscono sono nello spazio. Ma come questo spazio è fuori dell'uomo, così nell'interiorità si trova una specie di spazio dell'anima, che è la scena di entità e fenomeni spirituali. Nei pensieri non potevo vedere qualcosa come immagini che l'uomo si fa delle cose, ma rivelazioni di un mondo spirituale in questa scena dell'anima. La geometria mi appariva come un sapere che apparentemente viene prodotto dall'uomo stesso, ma che tuttavia ha un significato indipendente da lui. Da bambino naturalmente me lo dicevo non in modo chiaro, ma sentivo che si doveva portare in sé il mondo spirituale allo stesso modo in cui si portava in sé la geometria. Poiché la realtà del mondo spirituale era per me

altrettanto certa quanto quella del mondo sensibile. Ma avevo bisogno di una specie di giustificazione di questo fatto. Volevo potermi dire che l'esperienza del mondo spirituale è tanto poco un'illusione quanto poco lo è quella del mondo dei sensi. (...) Vivevano in me due rappresentazioni che erano sì ancora indistinte, ma che già prima del mio ottavo anno giocavano un importante ruolo nella mia vita dell'anima. Io distinguevo cose ed entità «che si vedono» e altre «che non si vedono». (*La mia vita*, cap. I – O.O. 28)

La necessità di trovare un fondamento conoscitivo alla sua visione spirituale lo spinse in seguito, dopo avere fatto studi tecnici e scientifici, a studiare filosofia (cominciò a leggere *La critica della ragion pura* di Kant nel 1877, quando aveva solo sedici anni), a pubblicare nel 1886 *Linee fondamentali di una gnosologia della concezione goetheana del mondo*, e successivamente a laurearsi nel 1891 con una tesi in cui affrontava le contraddizioni della filosofia di Kant (*Verità e scienza*). Si preparava così alla stesura de *La filosofia della libertà*, che pubblicherà nel 1893 e con la quale legittimerà la sua visione spirituale. In essa Steiner supera i limiti imposti dalla filosofia kantiana, secondo cui l'uomo nel conoscere può solo farsi delle rappresentazioni di una realtà in sé inconoscibile e nell'agire deve seguire l'imperativo categorico², e indica la via lungo la quale il pensare può sollevarsi fino alla conoscenza diretta dello spirito, per operare nella vita quotidiana in ogni campo di attività sulla base di tale conoscenza. Così facendo Steiner realizzò quanto non era riuscito a Hegel con la sua *Fenomenologia dello spirito*:

² «Agisci solo secondo quella massima che al tempo stesso puoi volere che divenga una legge universale». Immanuel Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*.

fare del pensare lo strumento grazie al quale innalzarsi alla reale visione dello spirito.

Tutto ciò non solo rispondeva all'esigenza di Steiner di dare un fondamento rigoroso alla sua visione spirituale, ma consentiva anche di sviluppare una filosofia morale fondata sulla visione dello spirito e sulla base di essa chiarire la questione della libertà umana. In tal modo Steiner si riprometteva di dare un importante contributo alla questione sociale che andava delineandosi con sempre maggiore urgenza e che avrebbe in seguito portato ai conflitti mondiali del ventesimo secolo. La concezione materialistica del mondo che immaginava l'essere umano nato per caso da una nebulosa primordiale e destinato a scomparire nel nulla con la fine della Terra per entropia riduceva l'Uomo a un casuale accidente di natura, la cui moralità costituiva una questione soggettiva e irrilevante. D'altro lato la prospettiva kantiana, che richiedeva la sottomissione all'imperativo categorico, non era in grado di soddisfare l'esigenza di libertà propria dell'essere umano. Altri filosofi che avevano criticato Kant (come Schopenhauer, Hegel e Nietzsche) non erano approdati a posizioni che per Steiner costituissero una valida alternativa alla morale kantiana. Egli con *La filosofia della libertà* si propose di superare la visione materialistica e quella kantiana e di spingersi oltre i filosofi del suo tempo, per attingere i motivi dell'agire morale alla sorgente primordiale dell'esistenza, allo spirito, sperimentando in tal modo la propria libertà e creando al contempo i presupposti per un risanamento dell'organismo sociale.

Ne *La filosofia della libertà* quindi ci troviamo di fronte al tentativo di indicare la via verso lo spirito, così da poter agire nel sociale a partire da esso. Tale tentativo allora non sortì gli effetti sperati e si scatenò perciò la Prima guerra mondiale, alla fine della quale Steiner diede vita al Movimento per la

Triarticolazione dell'Organismo Sociale, ulteriore tentativo di indicare la via per una ricostruzione postbellica che permettesse di evitare un nuovo conflitto. Anche questo tentativo non diede alcun frutto, eccezion fatta per la nascita della prima scuola Waldorf, e si andò così incontro alla Seconda guerra mondiale.

Oggi, di fronte alla minaccia di una Terza guerra mondiale, è più che mai necessario comprendere il senso profondo di quest'opera studiandola nel modo adeguato, per trovare la via che porta realmente all'esperienza dello spirito e realizzare pienamente la propria umanità, dando così un contributo significativo allo sviluppo di comunità umane sane e vitali e alla diminuzione dei conflitti che oggi infiammano il mondo.

A questo punto sorge spontaneo domandarsi cosa voglia dire fare esperienza dello spirito. Significa forse fare esperienze straordinarie, avere visioni, sentire voci, sperimentare stati di coscienza extracorporei? Qualunque esperienza noi possiamo fare, sia essa ordinaria o straordinaria, può diventare per noi significativa solo in quanto possiamo illuminarne il senso grazie al nostro pensare. Di fatto però noi utilizziamo il pensare per sviluppare la conoscenza del mondo senza domandarci se tale strumento sia adeguato allo scopo. Si tratta perciò prima di tutto di verificare la validità del pensare come strumento di conoscenza. Non si tratta di definire in astratto cosa sia il pensare, ma di imparare a osservarne lo svolgimento così come osserviamo qualsiasi altro fenomeno del mondo. Chi riesce a farlo realizza la condizione eccezionale descritta nel terzo capitolo de *La filosofia della libertà* e impara con ciò a vivere nel pensare libero dai sensi (pensare